

QUADERNI DI ARCHEOLOGIA DELL'EMILIA ROMAGNA 37

Collana monografica della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara, di Parma e Piacenza, di Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini

Coordinamento scientifico: LUIGI MALNATI

Coordinamento di redazione: ANNALISA POZZI

Redazione grafica: ROSSANA GABUSI

Segreteria di redazione: MASSIMO MORARA

A cura di: Caterina Cornelio Cassai, Silvia Giannini, Luigi Malnati

CAMPAGNE DI SCAVO 2007 e 2009

Progettazione e direzione scientifica: Caterina Cornelio Cassai, Luigi Malnati (già Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna).

Coordinamento tecnico: arch. Mattia Bonassisa.

Esecuzione delle indagini archeologiche: Renzo Bozzi, Silvia Giannini, Luca Grassi, Dario Manzo, Pasquale Marino, Marco Ponzano, Oswaldo Rebaza Gutierrez, Riccardo Santoni. Hanno inoltre partecipato: Natale Falossi, Giulio Francalanci, Aleandro Gramacci, Salvatore Marchianò Luciani, Radosan Milosavljevic, Riccardo Viganò (Cooperativa Archeologia).

Cartografia generale: Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna.

Rilievi di scavo: Renzo Bozzi, Silvia Giannini, Luca Grassi, Riccardo Santoni.

Elaborazione digitale dei rilievi di scavo: Silvia Giannini.

Disegni reperti: Carla Buoite.

Disegni iscrizioni: Daniele Maras.

Documentazione fotografica di scavo: Silvia Giannini.

Fotografie dei reperti: Silvia Giannini, Roberto Macrì, Lorenzo Zamboni.

Restauro dei reperti: Annalisa Bigazzi, Valentina Guerzoni, Anna Musile.

Coordinatore scientifico del volume: Caterina Cornelio Cassai, Silvia Giannini, Luigi Malnati.

In copertina: frammento di busto fittile femminile.

Indirizzo redazione: SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO PER LA CITTÀ METROPOLITANA DI BOLOGNA E LE PROVINCE DI MODENA, REGGIO EMILIA E FERRARA, via Belle Arti 52, 40126 Bologna — tel. +39 051 223 773 - 220 675; fax +39 051 227 170

Edizione e distribuzione: ALL'INSEGNA DEL GIGLIO s.a.s., via del Termine 36, 50019 Sesto Fiorentino (FI) — tel. +39 055 8450 216; fax +39 055 8453 188 — web site: www.insegnadelgiglio.it e-mail: redazione@insegnadelgiglio.it

MINISTERO DEI BENI E DELLE ATTIVITÀ CULTURALI E DEL TURISMO
DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI DELL'EMILIA ROMAGNA
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DELL'EMILIA ROMAGNA

SPINA

SCAVI NELL'ABITATO DELLA CITTÀ ETRUSCA 2007-2009

a cura di

Caterina Cornelio Cassai, Silvia Giannini, Luigi Malnati

testi di

Nicola Briccola, Marco Bertolini, Carla Buoite, Renzo Buozi, Caterina Cornelio Cassai,
Paola Desantis, Silvia Giannini, Luigi Malnati, Daniele F. Maras, Marco Marchesini,
Silvia Marvelli, Susanna Sarti, Ursula Thun Hohenstein, Lorenzo Zamboni

Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna 37



All'Insegna del Giglio

Con il sostegno di



cooperativa archeologia

© Immagini, quando non altrimenti specificato: Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara, di Parma e Piacenza, di Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini

© 2013 Cooperativa Archeologia
Il presente volume è la riedizione di quanto edito nel 2013 dalla Cooperativa Archeologia, con ISBN 978-88-8679-826-6. Viene ripubblicato in questa collana in accordo con la Cooperativa Archeologia e l'attuale Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara, di Parma e Piacenza, di Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini

ISSN 1593-2680
ISBN 978-88-7814-816-1
e-ISBN 978-88-7814-817-8
© 2017 All'Insegna del Giglio s.a.s.

Edizioni All'Insegna del Giglio s.a.s
via del Termine, 36; 50019 Sesto Fiorentino (FI)
tel. +39 055 8450 216; *fax* +39 055 8453 188
e-mail redazione@insegnadelgiglio.it
sito web www.insegnadelgiglio.it

Stampato a Firenze nell'ottobre 2017
Tecnografica Rossi

Indice

<i>Presentazioni</i>	6
1. <i>Lo scavo nell'area dell'abitato</i> , Caterina Cornelio Cassai, Silvia Giannini, Luigi Malnati	7
2. <i>Ceramica attica figurata: osservazioni preliminari</i> , Susanna Sarti	44
3. <i>Ceramica alto-adriatica</i> , Caterina Cornelio Cassai	49
4. <i>Ceramica a vernice nera</i> , Silvia Giannini	53
5. <i>Ceramica grigia</i> , Caterina Cornelio Cassai	76
6. <i>Ceramica etrusco-padana</i> , Renzo Bozzi	85
7. <i>Ceramica greca da cucina</i> , Lorenzo Zamboni	95
8. <i>Ceramica d'impasto tornito</i> , Carla Buoite, Lorenzo Zamboni	103
9. <i>Ceramica d'impasto non tornito</i> , Carla Buoite, Lorenzo Zamboni	119
10. <i>Ceramica d'impasto di tradizione La Tène</i> , Carla Buoite, Lorenzo Zamboni	133
11. <i>Bacini e sostegni</i> , Carla Buoite	136
12. <i>Le anfore commerciali</i> , Paola Desantis	139
13. <i>Le lucerne</i> , Paola Desantis	153
14. <i>Le iscrizioni</i> , Daniele F. Maras	156
15. <i>Laminette auree</i> , Luigi Malnati	162
16. <i>Metalli</i> , Luigi Malnati	164
17. <i>La coroplastica</i> , Paola Desantis	169
18. <i>Ornamenti</i> , Carla Buoite	172
19. <i>Miscellanea</i> , Renzo Bozzi	174
20. <i>Gestione e sfruttamento delle risorse animali nell'abitato di Spina: analisi archeozoologica dei reperti faunistici</i> , Nicola Briccola, Marco Bertolini, Ursula Thun Hohenstein	178
21. <i>Risultati delle indagini botaniche effettuate presso l'abitato di Spina: ricostruzione del paesaggio vegetale, dell'ambiente e della dieta alimentare</i> , Marco Marchesini, Silvia Marvelli	188
<i>Bibliografia</i>	194

Presentazioni

La ripresa degli “scavi di Spina” – avvenuta dopo circa vent’anni – fortemente voluta da Luigi Malnati, all’epoca Soprintendente per i Beni Archeologici dell’Emilia Romagna, ora Direttore Generale alle Antichità e realizzata con risorse ministeriali, è stata resa possibile grazie al contributo di diverse “figure” professionali appartenenti all’Amministrazione dello Stato (Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell’Emilia Romagna – poi D.R. – e Soprintendenza per i Beni Archeologici dell’Emilia Romagna, SBA).

Ci si riferisce all’architetto Andrea Sardo (D.R.), che ha ricoperto il ruolo di responsabile del procedimento, così come Caterina Cornelio (SBA), alle redattrici del piano di sicurezza del cantiere, gli architetti Alessandra Di Matteo e Gabriella Gorretti (D.R.), quest’ultima poi impegnata anche nell’assistenza alla direzione di cantiere e nel perfezionamento della pratica amministrativa, così come Mattia Bonassisa (SBA), coinvolto anche nella progettazione dello scavo 2009, insieme con Luigi Malnati, direttore dei lavori ed estensore con Fede Berti, Caterina Cornelio e Augusto d’Ascanio (SBA), del progetto della campagna di scavo 2007. Si richiama altresì chi, con dedizione e impegno,

ha rielaborato la documentazione grafica e fotografica, Agnese Mignani, Vanna Politi e Roberto Macrì (SBA), sovrinteso al restauro dei materiali realizzato nell’ambito del contratto con la Cooperativa Archeologia, Anna Musile e Valentina Guerzoni (SBA) e quanti hanno perfezionato la pratica amministrativa: Elena Stefani, Micaela Mignani e Cristina Turco (SBA).

Fra quanti hanno partecipato all’avventura spinete e al suo completamento – la pubblicazione degli scavi – un pensiero particolarmente grato va rivolto alla dottoressa Carla Buoite per la generosità e l’entusiasmo con cui ha messo a disposizione dei colleghi le proprie capacità scientifiche e tecniche e al dottor Lorenzo Zamboni, sempre pronto al confronto e al dibattito scientifico.

Infine una menzione per tutti gli archeologi della Cooperativa Archeologia, con un riconoscimento particolare alla dottoressa Silvia Giannini, insieme a noi curatrice di questo volume, referente tecnico-scientifico in entrambe le campagne di scavo, la quale con perizia, tenacia e dedizione ha diretto e condotto magistralmente le indagini di questa ampia porzione dell’abitato della città di Spina.

LUIGI MALNATI, CATERINA CORNELIO

1. LO SCAVO NELL'AREA DELL'ABITATO

L'INDIVIDUAZIONE DELL'ABITATO DI SPINA E GLI SCAVI ALFIERI E BERTI

Come noto, la scoperta di Spina è collegata (se si prescinde dalle fonti di età classica che, nel tentativo di attribuirne variamente la titolarità della fondazione, ne adombrarono l'esistenza, scatenando una ridda di proposte circa l'ubicazione della città) alla individuazione delle necropoli, prima in Valle Trebba, negli anni Venti, e poi in Valle Pega negli anni Cinquanta, grazie ai lavori di bonifica delle Valli di Comacchio.

Prima del suo ritrovamento, l'abitato fu oggetto di indagini multidisciplinari mirate alla sua localizzazione, guidate da Nereo Alfieri, il quale, con il contributo di Vitale Valvassori, si affidò anche alla aerofotografia, così utilizzando uno strumento che, dopo il ritrovamento della Paganella e dell'area culturale e sepolcrale di Santa Maria in Padovetere, gli aveva fornito un valido supporto pure nell'individuazione dei dossi della necropoli di Valle Pega. Fu però solamente lo scavo del canale collettore della Valle del Mezzano, che, resecando irrimediabilmente il tessuto urbano della città, ne mise a nudo la realtà archeologica, esposta del resto anche sulle sponde di un canale secondario, il così detto Anita, dopo il suo scavo (o riescavo di potenziamento?).

Si appurò così che l'abitato di Spina – situato in vista della città dei morti, dalla quale era separato dal corso del Po-Spinete – sorgeva in una zona caratterizzata da lievi dossi, situati a ovest di quelli utilizzati per la necropoli, quindi più arretrati rispetto al battente marino.

Prima del ritrovamento degli anni Sessanta, le prime avvisaglie archeologiche relative all'abitato della città etrusca risalgono anch'esse agli anni della bonifica ed esplorazione della Valle Trebba, nel 1922. Fu infatti Francesco Proni, l'assistente di scavo di Salvatore Aurigemma, che, per verificare quanto riferitogli da un operaio, eseguì alcuni sondaggi, in siti – pur essi ubicati in Valle Trebba – che lo stesso Proni non fu poi successivamente più in grado di riconoscere, per le radicali trasformazioni che quei luoghi subirono a seguito degli interventi di bonifica. Si trattava della casetta Finzi, nota per aver restituito “bronzi figurati” – tra cui, probabilmente il c.d. “cavaliere di Detroit” – e di un'area ubicata in prossimità della Cavallara, anch'essa famosa per aver restituito già nella seconda metà del XVII secolo un candelabro, forse riconoscibile in un esemplare conservato al museo Civico Archeologico di Bologna o in uno analogo ora alla *Bibliothèque Nationale* di Parigi¹, e altri bronzi, rinvenuti nel 1905, durante la creazione degli antefatti idraulici

della grande bonifica degli anni Venti². Lo stesso Proni, per la tipologia dei materiali rinvenuti nelle aree della casetta Finzi e della Cavallara, o di altri reperti di cui gli pervenne la notizia, intuì doversi trattare di un'area sacra. Ancora a lui si deve altresì la segnalazione di materiali archeologici, ma di età romana, nella Valle Lepri (Valle del Mezzano), in corrispondenza dell'area attualmente identificata con l'abitato di Spina (che, nelle stratigrafie superficiali, non manca di farne registrare anche negli scavi recentemente condotti dalla Soprintendenza).

Queste informazioni, unite ad altre, sia aneddotiche (desunte da trattazioni di annalisti e storiografi locali), che archeologiche, creano i presupposti per affermare che il tessuto urbano di Spina, se pur concentrato e meglio rappresentato dai terreni di proprietà demaniale ritenuti, per ora, il nucleo principale della città, doveva estrinsecarsi anche attraverso altri nuclei. Questi, sebbene di più ridotte superfici, appaiono comunque altamente significativi di una realtà articolata che sfruttò gli ‘alti’ morfologici, disposti a corollario del nucleo principale, non solo in destra del Po, ma anche in sinistra del fiume (Casa Finzi e Cavallara e altri), sulle sue sponde, sui tomboli emergenti nel suo alveo e a ridosso delle aree di necropoli³, senza dimenticare che, a qualche chilometro dall'abitato di Valle Lepri, a Motta della Girata, in Valle Pega si trovava l'area portuale della città (Alfieri).

Ai siti che vanno a comporre la “carta archeologica” del comprensorio spinete⁴, si devono ora aggiungere i rinvenimenti, inediti, avvenuti nel 2004, grazie al monitoraggio archeologico della posa di un metanodotto in territorio comacchiese, nelle Valli Trebba e Pega. Oltre a sette tombe in Valle Trebba, tutte già violate dai *tymborochoi*, si sono riscontrati piccoli nuclei abitati in entrambi i bacini vallivi, ove, lungo il margine orientale dei dossi della necropoli sono state rinvenute vestigia di aree insediate, caratterizzate da scorie metalliche e di lavorazione ceramica e da suppellettili di sicuro utilizzo domestico (frammenti di ceramiche fini a vernice nera e d'impasto, macine, etc.), fortemente compromesse dalle lavorazioni agricole.

Oltre a questi, va menzionato il sito in Valle Cona, ad oggi estrema propaggine orientale, localizzato com'è su una cuspidale delizia protesa verso il mare.

Lo scavo sistematico

Dagli anni sessanta a oggi, pur con qualche interruzione, le campagne di scavo sistematico si sono susseguite sotto la direzione scientifica della Soprintendenza, inizialmente affiancata solamente dall'Università di Bologna – con Ne-

¹ PRONI 1930, pp. 48-52.

² MACIGA 1925, p. 40.

reo Alfieri, quale direttore del cantiere di scavo – quindi da altri Istituti universitari.

Tali collaborazioni cessarono nel 1980, dopo che la Soprintendenza – che già dal 1977 aveva avviato, con propri funzionari, nuove indagini in settori ancora inesplorati – continuò da sola l'avventura spinete, che proseguì fino al 1981, sia lungo la sponda meridionale del collettore che in prossimità del secondario Anita e lungo i confini dei terreni posti a sud di questo canale. Dopo qualche anno, nel 1988, vennero effettuati alcuni saggi di scavo nel comparto nord, intendendo per comparti settentrionale e meridionale le aree rispettivamente situate a nord e a sud del canale collettore.

Quindi, dopo una lunga pausa durata quasi vent'anni, nel 2007, gli scavi sono stati ripresi nel settore nord e lungo la sponda settentrionale del canale Anita dalla Soprintendenza e dalle Università di Milano e Zurigo (vedi *infra* *La ripresa degli scavi nell'abitato di Spina*).

Determinanti per definire la superficie e il perimetro dell'area demaniale furono i saggi di scavo condotti negli anni 1972-1973. Essi seguirono i primi accertamenti condotti nel 1965 lungo la sponda settentrionale del canale collettore, e quelli tracciati negli anni 1966-1968 nel comparto nord dell'abitato, nella sua estrema propaggine settentrionale e lungo il margine ovest.

Tra il 1969 e il 1973 vennero poi eseguiti altri sondaggi nel settore meridionale; di questi, quelli aperti lungo la sponda sud del collettore (settori 5-10), furono oggetto d'indagine da parte delle Università che collaborarono con la Soprintendenza fino al 1979⁵.

Dal 1977 al 1981 vennero indagati da parte della Soprintendenza i settori 11-12, mentre nel 1980, allo scopo di esaurire l'indagine lungo tutta la sponda sud del collettore, venne condotta una lunga campagna anche nei settori già indagati, con abbattimento dei 'testimoni'.

Una documentazione dello stato dell'arte precedente al 1980, di una parte dei settori oggetto d'indagine abbastanza esauriente è rappresentata nel plastico, ora esposto nella sala del Museo Archeologico Nazionale di Ferrara dedicata all'abitato di Spina, inaugurata il 14 ottobre 2011. Le indagini preventive, funzionali alla definizione dell'area da demanializzare (1972-1973) hanno consentito di enucleare una superficie di circa sei ettari di forma grosso modo romboidale, orientata nord-sud, con vertice settentrionale ad angolo acuto e propaggini meridionali con profilo arrotondato. L'elemento morfologicamente dominante è rappresentato dal dosso del Po. L'abitato si sviluppò in destra del fiume, la cui sponda, coincidente con il limite orientale, venne armata con poderosi interventi – consistenti in palificazioni verticali con rinforzi orizzontali – atti a contrastare le prevedibili emergenze alluvionali.

Anche il margine occidentale è fortemente caratterizzato da opere di difesa idraulica, riportate in luce per lunghi tratti. Anche in questo caso si tratta di palificate, larghe fino a dieci metri, costituite da file di pali parallele tra loro, rafforzate con travi orizzontali e con materiali (ceramici, organici) fortemente costipati.

Mentre il limite orientale presenta qualche articolazione, quello occidentale, rettilineo con andamento nord-sud

nella sua parte settentrionale, piega verso sud-est, grosso modo in corrispondenza del taglio artificiale rappresentato dal canale collettore.

Dagli scavi condotti fino agli anni Ottanta sono state tratte preziose informazioni circa i sistemi di arginatura limitanea, l'individuazione nel quadrante occidentale della città di un canale, largo sei metri, ad andamento nord-sud, intercettato nel 1965 in entrambi i comparti⁶, l'orientamento dei quartieri di abitazione (NNE-SSO) e la loro dimensione 8×17 m (a meno di affiancarli nel senso della larghezza, così da ottenere delle *insulae* quadrangolari di 17 m di lato), le tecniche edilizie impiegate per la costruzione delle case – diversificate, parrebbe, a seconda delle fasi cronologiche, soprattutto per quanto attiene alla costruzione del tetto, stramineo, o con laterizi⁷ –, l'uso di cippi gromatici secondo una consuetudine comune anche a Marzabotto – il più famoso dei quali, fra quelli spineti, rinvenuto erratico in corrispondenza del settore 12, è quello contraddistinto da *decussis* e dalla scritta *mitular* –, l'attitudine a collocare in aree periferiche impianti produttivi (scavi Patitucci 1968 settore nord, confermata dagli scavi recenti), la presenza di stradine lastricate con frammenti ceramici e/o ciottoli, utilizzati, questi ultimi, anche per una ipotizzata struttura-scivolo per le barche⁸. Fra le unità abitative più compiutamente indagate nel secolo scorso se ne ricordano due, rinvenute nei settori che si affacciano sulla sponda meridionale del collettore: la struttura riportata in luce nella quadra 8, con copertura sostenuta da pilastri in legno a sezione rettangolare, poggianti su assi orizzontali, disposti in triplice fila⁹, e la "casa arcaica" situata nel settore 12; fra i materiali ceramici da essa recuperati un frammento di anfora attica a figure nere, attribuita allo Swing Painter – la cui presenza «anticipa di circa un ventennio le presenze attiche a Spina» – e il fondo di *kylix* a figure rosse del Pittore del Carpentiere, rinvenimento raro per l'Etruria padana¹⁰, pongono al 540 a.C. la datazione della struttura¹¹. A queste va aggiunta la capanna, ubicata nel comparto nord, a circa 20 m dalla sponda del canale, scavata nel 1988 da Paola Desantis, databile al secondo quarto del IV secolo a.C. Tra i materiali rinvenuti in cospicua quantità – rappresentativi dell'eterogeneità nelle associazioni ceramiche, esemplificativa di questa fase di vita della città lagunare – si distingue il "servizio", contrassegnato dal graffito onomastico di appartenenza: *tata kephlei*¹².

LA RIPRESA DEGLI SCAVI NELL'ABITATO DI SPINA (2007-2009)

La decisione di riprendere gli scavi nell'abitato dell'antica città etrusca è scaturita dalla consapevolezza che i molti

⁴ PATITUCCI UGGERI 2006.

⁵ UGGERI, PATITUCCI UGGERI 1974, p. 81, figg. 1 e 3.

⁶ *Ibid.*, p. 91.

⁷ *Ibid.*, p. 89, settore 19. III.

⁸ *Ibid.*

⁹ *Ibid.*, p. 89.

¹⁰ DESANTIS 1993b, p. 259.

¹¹ BERTI 1985, 1987a, 2004.

¹² DESANTIS 1993b, p. 260.

³ ALFIERI, ARIAS 1960; PATITUCCI UGGERI 2006.

interventi svolti nel corso del Novecento, pur recuperando dati di notevole importanza, avevano lasciato problemi aperti sia sul piano della topografia sia sul piano dell'estensione cronologica della vita dell'insediamento. L'area archeologica era poi di fatto stata lasciata incolta e/o a pascolo, recintata e acquisita al demanio dello stato. Nessun tentativo di valorizzazione era stato ragionevolmente portato avanti, innanzi tutto per la difficoltà di controllo di un'area lontana dai centri abitati ed esposta ad attività di scavo clandestino; queste, un tempo assai frequenti e pericolose nell'area delle necropoli, sono tuttora praticate, anche se sporadicamente e con scarsi risultati nella Valle del Mezzano, specie lungo le sponde dei canali scolmatori. La ripresa degli scavi, avvenuta nel 2007, si è mossa sulla base di una strategia che prevedeva due distinti campi d'azione: la verifica della stratigrafia e la realizzazione di uno scavo in estensione condotto con metodologia aggiornata e non selettiva.

È stata valutata, innanzi tutto, la possibilità di sfruttare, per il raggiungimento del primo obiettivo, le grandi trincee praticate artificialmente nel secolo scorso per realizzare due grandi canali scolmatori a fine di bonifica; poiché il canale principale, che attraversa il centro dell'abitato etrusco, era stato interessato sui due lati da scavi degli anni Sessanta e Settanta, si è deciso di concentrare gli sforzi sul canale Anita, posto a sud del precedente. In particolare sono stati pianificati interventi di ripulitura e rilievo, con modestissimi interventi di verifica ad incisione, lungo tutto il lato settentrionale di questo canale, che taglia il settore meridionale dell'abitato. Il coordinamento di tale intervento è stato affidato al Prof. Mauro Cremaschi, dell'Università di Milano.

Per il saggio a carattere estensivo la Soprintendenza ha scelto un'area collocata nel settore nord-orientale dell'abitato, in passato mai sottoposta ad indagini. L'obiettivo era di indagare un intero areale del centro antico, partendo dal limite orientale, dove secondo le indagini dell'Alfieri e dei suoi collaboratori doveva collocarsi una doppia palizzata perimetrale, e inoltrandosi poi in piena area urbana.

A nord del saggio di scavo condotto dalla Soprintendenza, un saggio analogo e parallelo, anche se meno esteso, è stato affidato all'équipe dell'Università di Zurigo, condotta dal Prof. Christof Reusser, con l'obiettivo di aumentare l'area indagata in estensione per avere un quadro più attendibile dell'organizzazione strutturale dell'abitato, almeno nella fase più recente di vita.

Grazie ai buoni uffici dell'Università di Zurigo il Servizio di Prospezione Archeologica dell'Università di Southampton e la British School of Roma, sotto la guida della Prof. Vezia Isset, iniziavano una campagna di indagine geognostica, con prospezioni geoelettriche e geomagnetiche. A differenza di un'analogo campagna organizzata sotto la direzione di Fede Berti nei primi anni Novanta, che non aveva dato risultati in realtà dissimili da quanto già era noto, la lettura dell'Università di Southampton ha consentito di cogliere lo schema urbano della città etrusca basato su di un asse centrale nord-sud, probabilmente un ampio canale artificiale, e su isolati regolari che gli si affiancano ai lati. I Professori Cremaschi, Reusser ed Isset daranno conto ciascuno per la parte che gli compete, delle ricerche condotte, che la Soprintendenza, nel proseguimento delle

indagini, vorrà ricondurre all'originario disegno generale, nell'ambito del progetto complessivo di studio sulla città di Spina; tale progetto prevede l'edizione sistematica delle necropoli (Valle Trebba assegnata all'Università di Bologna, guidata dal Prof. Giuseppe Sassatelli, Valle Pega curata direttamente dalla Soprintendenza) e dei precedenti scavi di abitato (équipe guidata dalla Soprintendenza e con ricercatori delle Università di Pavia e Milano, seguiti dai Proff. Maurizio Harari e Cristina Chiaromonte).

In questa sede si vogliono presentare i dati di scavo provenienti dalle campagne del 2007 e del 2009. Si ha la consapevolezza che si tratta di dati parziali, perché i depositi archeologici presenti nei settori indagati non sono certo esauriti ed anzi, alcuni sono stati solo sfiorati nella parte più superficiale. Si ritiene comunque che sia doveroso, come responsabili degli scavi, presentare i risultati scientifici di quello che è stato compiuto in questi anni, rendendo pubblici nel modo più oggettivo i dati materiali recuperati ed esprimendo le prime linee di interpretazione. Le attuali ristrettezze nei bilanci delle Soprintendenze per i Beni Archeologici e i molti impegni connaturati con le necessità di tutela del territorio rendono infatti difficilmente prevedibile una ripresa degli scavi a tempi brevi: si vuole quindi evitare di ripetere gli errori compiuti in passato e accumulare documentazioni di scavo e reperti che rischiano di restare inediti per molti anni, fino a divenire difficilmente utilizzabili e comprensibili per gli studiosi degli anni a venire.

LO SCAVO

Area urbana centrale: collocazione dei sondaggi di scavo e organizzazione dei settori d'indagine

Negli anni 2007 e 2009 la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna ha condotto due campagne di scavi presso il sito dell'antica città di Spina. L'area oggetto di indagine si colloca a circa 100 m a nord del Canale Collettore del Mezzano (*fig. 1*), al centro del territorio urbano, come individuato da Giovanni Uggeri¹³. L'area di intervento è suddivisibile in due grandi lotti, l'uno (*fig. 2*), più occidentale, costituito dai Saggi T, V, Y, Z, presso il quale si concentrano le più significative tracce di frequentazione, l'altro, ad est del primo e ripartito nei Saggi S e U, dove l'indagine stratigrafica si è spinta poco oltre i depositi più recenti, portando in luce esclusivamente le evidenze pertinenti alle ultime fasi di vita (Fasi VI-IX). Il Saggio T è ampio circa 21,5×10 m, allungato in senso est-ovest; più a sud, il Saggio V, ad esso parallelo e ampio 20×12,70 m, ne costituisce la prosecuzione, senza soluzione di continuità. A sud-est i Saggi T e V trovano prosecuzione nel Saggio Y, a forma di L (rivolta verso ovest), di circa 11,5×10 m, mentre ad ovest, il Saggio Z si affianca ai Saggi T e V, con un'estensione di circa 15 m da nord a sud e un'ampiezza massima di 7 m. A partire dal limite orientale del Saggio T, prende avvio un'ampia trincea (5,5 m), identificata come Saggio U: lunga circa 37 m, collega il Saggio T al Saggio S, il più orientale, ampio circa 49×10 m (con sviluppo in senso est-ovest).

¹³ PATITUCCI UGGERI, UGGERI 1993, pp. 24 ss.